

# POESIE SU PASOLINI

Filippo Salvatore\*

**Di bene te ne voglio un sacco<sup>1</sup>**

a Pier Paolo Pasolini

I  
Proclamano nelle edicole  
l'atroce notizia scandalosa  
grossi titoli freschi d'inchiostro:  
morto è Pasolini  
pestato e arrotato da un ricetto  
ch'ha rifiutato la copulazione.

II  
Speculano le matrone  
durante il teat-time sui particolari  
nelle sontuose dimore dei Parioli:  
– *Una faccia atroce, invizzita dal vizio,  
ha fatto la fine che si meritava!* –

III  
Ronzano le ironie nei salotti  
dei Novissimi avanguardisti  
mentre il tuo corpo puro di pederasta  
riposa non ancora incenerito nella bara.

\* Poeta. Université Concordia, Montréal.

<sup>1</sup> Verso di un sonetto scritto per Pasolini dalla madre. Questa poesia è stata composta il 2 novembre 1975, subito dopo la notizia dell'assassinio del poeta, scrittore, polemista e regista Pier Paolo Pasolini al Lido di Ostia. Ora in *Terre e infiniti*.

## IV

Ti hanno ritrovato in una pozza  
di sangue tra rifiuti immondi  
della città di Pietro,  
poco distante dal litorale  
senza verzura dove s'infrangono  
onde di fetida schiuma.

## V

All'età della ragione  
con in bocca il sapore della lingua  
dei gelsi eri scappato giù  
dalle sponde del Tagliamento  
nella stupenda, misera città  
e per l'ansiosa volontà di essere  
diverso, nel polveroso, melmoso  
Testaccio, impero di accattoni  
di bulli e di puttane, a due passi  
dall'Aniene, t'eri immerso nel caos  
non ancora proletario ed avevi vissuto  
l'interno dominio della volgarità.

## VI

Mortale peccato non è  
il groviglio delle buie viscere,  
ma ardore di redenzione;  
ben più nera è l'anima del beffardo  
fariseo e del politico minchione  
che lancia tante pietre  
sul tuo errore pagato con la vita.

## VII

Riposa in pace, caro *voyeur voyant*,  
una vampata di disperata vitalità  
ti ha bruciato le ali,  
riposa in pace, sacrilego usignolo.  
Ora sai se esiste  
la sacra matrice del vivere,  
l'eterna redenzione che l'inesausta  
tua passione ti additava

e ti rendeva cantore inguaribile  
della vita vera  
che non fa parte della Storia  
e ti faceva disperatamente amare  
il contadino dalla pelle scura  
che nell'universo delle sue colline  
apprezza ancora il significato  
dell'età del pane, odiare visceralmente  
il consumismo offerto  
come modello nei caroselli.

### VIII

Vorrei poter asciugare,  
ringentilito contadino,  
eroe della sconfitta nella guerra  
col progresso in questa città  
nordamericana, le lacrime di ferro  
inchiodate negli occhi della vecchia  
friulana che soffre, come nel Vangelo  
di Matteo, la fine impietosa  
di suo figlio sul Calvario.

### **Le ceneri di Pasolini a Casarsa**

Scarne, denti carciati, sono le cime delle Prealpi in lontananza ancora senza neve. Azzurro, limpido il cielo, spazzate via dalla bora le buie, grige nubi della notte. Fresca è l'aria e s'appanna col respiro il vetro della macchina. Solo nei fossi rimane a chiazze la bruma.

Bianchi, tanti, i ciottoli dell'alveo del Tagliamento, quasi un rigagnolo la corrente sotto il ponte. Gialle le foglie morte e già nudi, dritti, s'ergono i rami dei pioppi. Riluce la brina sul muschio dei tronchi dei gelsi e sulle zolle della terra arata di fresco. Quanto tristi appaiono dal finestrino nella piana i lunghi filari delle viti senza uva! Giovani mani nere, figli dei baobab, pellegrini tra le oasi del Sahara, avventurieri per fame su carrette in balia di onde del grande mare, hanno colto i grappoli del refosco e del tocai e ribolle in cantine il mosto che a San Martino sarà anche quest'anno novello vino.

Due fila di cipressi e là, dietro il muro di cinta, a sinistra, dopo il cancello che arrugginito geme, ecco a terra, un piccolo quadrato di marmo, ecco le ceneri

dell'eretico usignolo, ecco cosa rimane del corpo che fu Pier Paolo Pasolini. Accanto, altro quadrato di marmo, il nome di una donna, sua madre, una Colussi delle tante Colussi di Casarsa, che lo portò nelle viscere.

Chi potrà mai dire i tanti segreti che legano una madre al figlio? E capire l'amore della bella friulana che al figlio maledetto diede il nome di Pier Paolo? Fu ermafrodito, disse Dante del Latini, che gli fu maestro, ma che pur mise all'inferno tra i peccatori contro natura. In alto, in un loculo, le spoglie dell'ufficiale, medaglia d'argento al valor militare che gli diede il cognome Pasolini e lo coperse di rampogne per la sua natura di femmina ch'egli anche considerava vizio, peccato. Inciso su un cippo è il nome dell'altro figlio della Brigata Osoppo che gli fu tolto dai rossi.

Nella vita tutto passa e tutto se ne va, ma in natura nulla si crea e tutto si trasforma. Rimane la parola scritta, suggello d'umanità e illusione di perennità.

Ecco il giovane ribelle che lascia i portici, l'archiginnasio e la torre degli Asinelli e tra rogge e gelsi a Versuta o a Valvasone cerca dalla saggezza contadina il *trobar clus* d'Arnaut e il *fin amors* di Bernard e nell'Acadiemuta di Lenga Furlana diventa nuovo miglior cultor e fabbro di parlar materno.

A piazza castello a Valvasone dolce è il suono delle tue parole in furlan, di tutti e di nessuno, che ascolto recitare. Sonori suoni sono ancora le note di Gigion el cardellin che ti è stato compagno di scorrazzate in bicicletta nei giorni di sole e di temporali e ti difese sotto la Loggia di San Giovanni a Casarsa dall'accusa di oscenità.

Studiavi Giotto e Mantegna e dipingevi di nascosto, da *fauve* francese, corpi nudi che sognavi. E ti illudesti di trovar nei quaderni di Gramsci un vangelo nuovo, diverso da quello di Cristo. E diventasti spergiuro e ti condannarono e ti crocifissero perché non vollero intendere la tua ricerca di giustizia e di sacralità.

E fuggisti dal greto del Tagliamento limpido verso le torbide sponde dell'Aniene e tra bulli di borgata della stupenda, misera città vivesti pudico di giorno e di notte assaporasti la volgarità. E pagasti con la vita le pulsioni delle buie viscere che, peccato originale, tua madre ti diede.

Ti ho portato una rosa e l'ho lasciata sul quadrato di marmo a Casarsa, dove t'hanno riportato, caro voyeur voyant. Finita è l'età del pane e sempre sentina,

peggiore, è il mondo e la nostra Italia. S'usa il motore ora, non la vanga, in campagna. Ci resta la memoria di te, le tue immagini, la tua tomba, la tua parola ornata.

**Bibliografia citata**

Pasolini, Pier Paolo. "Lettera a mia madre". Id. *Terre e infiniti*. Vasto: Q. 2012: 40-42.